

« l'Unità » gratis per tutto dicembre ai nuovi abbonati annuali

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

In uno squallido incontro la nazionale italiana ha battuto (1-0) l'Olanda

A pag. 19

Aperta da Napolitano la conferenza dei quadri nelle fabbriche e nelle aziende

Dall'assemblea di Milano le proposte costruttive e di lotta dei comunisti

La questione del governo — L'occupazione al centro dell'iniziativa di massa — Il controllo dal basso sugli investimenti — Il programma a medio termine — La riconversione produttiva — La battaglia ideale e politica dei comunisti

La garanzia della classe operaia

L'ASSEMBLEA dei dirigenti delle organizzazioni comuniste di fabbrica e di azienda è una buona occasione per riflettere su cosa voglia dire oggi « Funzione dirigente nazionale della classe operaia »: una espressione che troppe volte viene usata e ascoltata con distinzione, senza riflettere appieno sul suo significato.

Non ha senso pretendere, e non pretendiamo noi certamente, che la funzione dirigente nazionale sia assunta dalla classe operaia, a lei attribuita e riconosciuta per definizione o per una qualche investitura storica.

Ancor meno accettabile ci sembra, perciò, affermare, sotto le apparenze di una falsa oggettività, di una equilibrio e quietudine che, di fronte alla crisi tutti sarebbero ugualmente impotenti e disarmati, nessuna classe e gruppo sociale avrebbe idee e forze sufficienti per far fronte ai problemi incombenti e per indicare una via di scissione positiva. E' chiaro l'intento che ispira simili posizioni: diffondere a pieno mani la sfiducia in una qualche possibilità di cambiamento e miglioramento, instillare la rassegnazione nei confronti dell'assetto sociale e politico in vigore, non più magnificato, ma accettato con rassegnazione in quanto senza alternative.

Vediamo, dunque, come stanno le cose alla luce dei fatti. D'fronte alla crisi economica, i gruppi dominanti non sono stati e non sono capaci di indicazioni e di azioni positive: le speranze di ripresa che essi alimentano — rinviate nel tempo e assai aleatorie come insieme l'esperienza — e che essi lasciano al Paese sono intrecciate, indissolubilmente, alla contrazione dell'occupazione, alla diminuzione della produzione, alla lenta e continua degradazione di fondamentali settori produttivi. E' una tendenza in atto da mesi, accettata con fiducia se non sollecita addirittura, attraverso varie tappe: blocco degli investimenti, cassa integrazione e, proprio in questi giorni, richieste di licenziamenti nelle grandi aziende, dalla Innocenti alle Pirelli.

LA CLASSE operaia, per la sua stessa collocazione, sollecitata dai suoi stessi interessi più immediati, non solo contrasta questa tendenza, ma ne esprime un'altra, opposta, positiva, di iniziative e di sviluppo. La classe operaia può sperare di difendere le conquiste economiche e sindacali e di affermare di nuove soltanto se riesce a imporre un nuovo sviluppo economico, possibile in quanto si estenda e si qualifichi l'occupazione, e, con l'occupazione, l'apparato produttivo agricolo e industriale; se riesce a far prevalere una consapevole e razionale utilizzazione delle risorse.

Non è dunque vero che le risposte e gli atteggiamenti di fronte alla crisi siano tutti ugualmente monchi e confusi: i termini fondamentali delle scelte sono chiari. Mentre i gruppi dominanti, per difendere la loro posizio-

MILANO, 22
Uno sforzo eccezionale di lotta e di proposta da parte del movimento operaio e popolare per ottenere a breve scadenza, nonostante le insufficienze e le ambiguità del governo in carica, risultati concreti, nel senso dell'avvio di una nuova politica di sviluppo economico e sociale, per far avanzare il processo di maturazione di una nuova direzione politica del paese: è questo l'asse attorno al quale il compagno Giorgio Napolitano, della direzione del PCI, ha sviluppato la sua relazione aprendo stamani, al teatro Odeon di Milano, l'assemblea nazionale dei dirigenti comunisti nelle fabbriche e nelle aziende. E' attorno a questo tema che, subito dopo la relazione, si è aperto il dibattito che si concluderà domani, nel corso del quale hanno preso la parola, assieme a numerosi lavoratori, dirigenti di organizzazioni del partito nei luoghi di lavoro, i compagni Lucio Liberto, vicepresidente della giunta regionale del Piemonte, Napoleone Colajanni, vicepresidente del gruppo comunista del Senato, Rinaldo Scheda, segretario confederale della Cgil dei cui interventi domani il resoconto.

A veder bene, l'affermazione della funzione dirigente nazionale della classe operaia, la scoperta di questa necessità non solo non è in contrasto con la convergenza di forze sociali e politiche diverse, ma ne anzi la condizione, la base più solida. Nel riconoscimento del ruolo centrale e della funzione per l'occupazione e lo sviluppo: queste parole scritte su un grande striscione che campeggiò dietro la presidenza danno il senso del valore della iniziativa presa dal nostro partito e del suo carattere straordinario. L'assemblea è stata convocata in tempi brevi per rispondere — come ha detto Napolitano — a esigenze urgenti di orientamento e di mobilitazione delle nostre forze nelle fabbriche e nelle aziende, in relazione all'avvicinarsi dei momenti cruciali di tensione e di scelta politica in conseguenza dell'acuirsi della crisi economica e sociale del paese.

« SI DISCUTE molto, in questi tempi, di stabilità governativa, di rinnovamento dei partiti, di garanzie democratiche. Ma non c'è stabilità governativa se non si fa leva sulla classe operaia italiana, con la sua tradizione di lotte e di unità, con la sua limpida coscienza razziale. »

Non c'è rinnovamento di partiti che non si faccia nei rapporti organizzativi e politici con i lavoratori, i loro programmi e i loro ideali; e ciò vale non solo per i partiti del movimento operaio, ma per tutti i partiti che vogliono stare fermi sul terreno democratico e rifiutano una funzione regressiva. Non c'è sicurezza della democrazia, rinnovamento e consolidamento delle istituzioni democratiche se non si comprende il nesso indissolubile che lega la democrazia alla classe operaia: a dimostrarlo con la massima chiarezza ci sono gli ultimi anni di vita politica e di lotte in Italia.

A guardare la platea dell'Edon, gremita di delegati delle organizzazioni comuniste di fabbrica e di azienda, è immaginare quanto ci sia diritto di loro, di riflessione, di organizzazione, di passione e lavoro collettivo, si può dire senza retorica che ciascuno dei presenti è una garanzia del partito che colpisce l'economia della città e l'impegno di tutto il partito nella lotta per l'occupazione, per gli investimenti e la riconversione produttiva.

La forza del PCI ha origine e si rinnova in questo legame. Ma la classe operaia è in grado di assolvere una funzione dirigente nazionale proprio perché in essa tutte le forze democratiche e il Paese intero possono attingere energie ideali e risorse politiche per superare gli ostacoli e rompere i vincoli che oggi limitano la fiducia nel futuro.

Claudio Petraccioli

Nell'industria e nell'agricoltura

Sciopero di 8 ore il 12 dicembre

Il 12 dicembre, nel quadro della « giornata nazionale di lotta per l'occupazione e il Mezzogiorno », si fermeranno per otto ore tutte le categorie dell'industria e dell'agricoltura, mentre Napoli, dove si svolgerà una manifestazione nazionale, scenderà in sciopero generale. Queste le proposte emerse ieri dalla riunione della segreteria della Federazione CGIL, CISL, UIL, che saranno sottoposte alla discussione delle categorie interessate, in una riunione fissata per domani.

A PAGINA 7
UN AMPIO RESOCONTO DELLA RELAZIONE DI NAPOLITANO

Promesse per il futuro e garanzie di conservare il passato nel primo discorso agli spagnoli

JUAN CARLOS SI È INSEDIATO NELLA CONTINUITÀ DEL REGIME Ancora inasprita la repressione

Il nuovo re ha parlato di Franco come dell'« esempio » aggiungendo però che seguirà gli insegnamenti di suo padre Juan di Borbone - Documento comune delle sezioni di Madrid della Giunta democratica e della Piattaforma - Istruito un procedimento contro otto militanti comunisti



Dal nostro inviato

MADRID, 22
Juan Carlos di Borbone ha assunto alle 12.40 il trono di Spagna rivolgendo al paese un breve discorso pieno di promesse per il futuro e di impegni a conservare il passato; un discorso ambiguo che era comune quello che ci si poteva attendere in questo momento e da questo personaggio. Il nuovo re ha parlato di Franco come dell'esempio al quale riferirà la sua azione, aggiungendo però che seguirà gli insegnamenti di suo padre, Juan di Borbone: un accostamento abbastanza singolare, considerata l'ostilità anche

UN'INTERROGAZIONE DEL PCI - TELEGRAMMA DI DE MARTINO - GLI ENTI LOCALI RESPONGONO LA DISPOSIZIONE

La decisione delle autorità governative di disporre la esposizione della bandiera nazionale a mezz'asta sugli edifici pubblici in occasione dei funerali del dittatore Franco ha provocato immediate e negative reazioni delle forze democratiche e di un gran numero di enti locali che esplicitamente hanno respunto la decisione centrale, cogliendo anzi l'occasione per promuovere iniziative unitarie a favore della democrazia spagnola.

In merito, i compagni G.C. Pajetta e Sergio Segre hanno rivolto un'interrogazione al presidente del Consiglio per sapere « in relazione alla disposizione di esporre la bandiera nazionale a mezz'asta sugli edifici pubblici in coincidenza con i funerali di Francisco Franco, per quale ragione si sia ritenuto di far prevalere una regola protocolare sul sentimento comune del popolo italiano che considera questi giorni non come giorni di lutto bensì di speranza e di auspicio per la restaurazione della libertà e dei diritti democratici in Spagna dopo il lungo e sanguinoso periodo della spietata dittatura franchista. »

A seguito delle proteste, negli ambienti del governo si è fatto rilevare che la disposizione « corrisponde ad una prassi internazionale », e non può essere quindi interpretata « come un giudizio storico positivo, né contraddice la valutazione politica costante espressa dal governo italiano ». « Certo il re ha sottolineato con insistenza che in Spagna si verifica ancora oggi un pericolo di guerriglia (non solo per il fatto che tra lui e Franco esistono 45 anni di differenza) e che questo cambio, unitamente all'evoluzione socio-culturale, implica un nuovo tipo di domanda, la ricerca di nuove soluzioni con una « desiderabile diversità di opinioni » da convogliare verso obiettivi comuni: questi riconoscimenti di una realtà diversa rimangono però inquadrati sempre nell'interno del sistema, nella sua continuità. Sono espressione, al più, dell'intenzionalità di procedere ad una razionalizzazione e ad un ammodernamento di strutture decreate, ma fatto proprio per conservare queste stesse strutture. »

D'altra parte, ripetiamo, era difficile supporre che Juan Carlos dicesse qualche cosa di più: appena pochi mesi prima aveva giurato sui vangeli di rispettare e far rispettare le leggi fondamentali del regno e di altre seconde i « principi del Movimento Marzullo ».

Kino Marzullo
(Segue in ultima)
NELLA FOTO: Il dittatore fascista del Cile, Pinochet, ricevuto da Juan Carlos. Solo quattro capi di Stato parteciperanno ai funerali di Franco.

Arminio Savioli
(Segue in ultima)

Il nostro inviato in una delle zone di operazione in Angola

Con i soldati del MPLA al fronte

Camion sventrati dalle esplosioni — I muri di N'Dalatando (ex Salazar) crivellati di colpi — Incontro con un gruppo di istruttori militari cubani — Tanti bambini vestiti di stracci

Con una relazione di Zaccagnini

Si apre stasera nell'incertezza il CN della DC

Interventi di La Malfa e Vittorelli (psi) nella discussione sui provvedimenti economici

Alle 17 di oggi si apre, con una relazione di Zaccagnini, una sessione del Consiglio nazionale del Cn. E' stata scelta una delle tre zone di operazione, quella della provincia di Cuanza Norte (le altre due sono situate, come sapeva, intorno a Caxito e a Novo Redondo).

Partenza alle sei e trenta del 20. Un autobus ci attende davanti all'Hotel Tivoli. Siamo quattro giornalisti (Le Monde, Lotta Continua, Diafrica di Luanda, l'Unità), alcuni operatori della TV algerina e di quella angolana fra i quali tre italiani. C'è anche un giovane tanzaniano, un gran numero di giovani volontari da soldati e armati di fuochi.

Lasciamo Luanda, attraverso Viana: il cielo nuvoloso, l'atmosfera malinconica.

AI due lati della strada si estende una fitta boschaglia verde con arbusti ed erbe altissime. Per molti chilometri non una casa, non un essere umano.

Alle otto passiamo per Dona, una cittadina elegante con un albergo moderno, costellata di prati verdi ben tenuti e sul lungofiume, di villette con giardini. Al di là la foresta si fa sempre più fitta e più alta. Il terreno ora è ondulato e si ergono all'orizzonte montagne maestose azzurre e velate di nebbie. Di tanto in tanto passiamo accanto a un villaggio di legno, fango e paglia. Infine giungiamo nel capoluogo della provincia, N'Dalatando (ex Salazar). Davanti a una caserma, una specie di forte di stile molto « Le giorno straniera » aspettiamo che il nostro accompagnatore, un ragazzo africano, un militare e sempre con il fucile Kalashnikov a tracolla, abbia ottenuto il permesso di proseguire.

Davanti al forte alcuni ragazzi fanno esercitazioni con due cannoni anticarro senza rinculo. Passeremo nella notte per Viana, e siamo già in uniforme verde oliva con il berretto rotondo a visiera. Mi avvicino. Parlano spagnolo con quell'accento nasale, quella cadenza... incon-

Dal nostro inviato

LUANDA, 22
Sono stati al fronte o forse più esattamente in una delle tre zone di operazione, quella della provincia di Cuanza Norte (le altre due sono situate, come sapeva, intorno a Caxito e a Novo Redondo).

Partenza alle sei e trenta del 20. Un autobus ci attende davanti all'Hotel Tivoli. Siamo quattro giornalisti (Le Monde, Lotta Continua, Diafrica di Luanda, l'Unità), alcuni operatori della TV algerina e di quella angolana fra i quali tre italiani. C'è anche un giovane tanzaniano, un gran numero di giovani volontari da soldati e armati di fuochi.

Lasciamo Luanda, attraverso Viana: il cielo nuvoloso, l'atmosfera malinconica.

AI due lati della strada si estende una fitta boschaglia verde con arbusti ed erbe altissime. Per molti chilometri non una casa, non un essere umano.

Alle otto passiamo per Dona, una cittadina elegante con un albergo moderno, costellata di prati verdi ben tenuti e sul lungofiume, di villette con giardini. Al di là la foresta si fa sempre più fitta e più alta. Il terreno ora è ondulato e si ergono all'orizzonte montagne maestose azzurre e velate di nebbie. Di tanto in tanto passiamo accanto a un villaggio di legno, fango e paglia. Infine giungiamo nel capoluogo della provincia, N'Dalatando (ex Salazar). Davanti a una caserma, una specie di forte di stile molto « Le giorno straniera » aspettiamo che il nostro accompagnatore, un ragazzo africano, un militare e sempre con il fucile Kalashnikov a tracolla, abbia ottenuto il permesso di proseguire.

Davanti al forte alcuni ragazzi fanno esercitazioni con due cannoni anticarro senza rinculo. Passeremo nella notte per Viana, e siamo già in uniforme verde oliva con il berretto rotondo a visiera. Mi avvicino. Parlano spagnolo con quell'accento nasale, quella cadenza... incon-

Alle otto passiamo per Dona, una cittadina elegante con un albergo moderno, costellata di prati verdi ben tenuti e sul lungofiume, di villette con giardini. Al di là la foresta si fa sempre più fitta e più alta. Il terreno ora è ondulato e si ergono all'orizzonte montagne maestose azzurre e velate di nebbie. Di tanto in tanto passiamo accanto a un villaggio di legno, fango e paglia. Infine giungiamo nel capoluogo della provincia, N'Dalatando (ex Salazar). Davanti a una caserma, una specie di forte di stile molto « Le giorno straniera » aspettiamo che il nostro accompagnatore, un ragazzo africano, un militare e sempre con il fucile Kalashnikov a tracolla, abbia ottenuto il permesso di proseguire.

Davanti al forte alcuni ragazzi fanno esercitazioni con due cannoni anticarro senza rinculo. Passeremo nella notte per Viana, e siamo già in uniforme verde oliva con il berretto rotondo a visiera. Mi avvicino. Parlano spagnolo con quell'accento nasale, quella cadenza... incon-

Alle otto passiamo per Dona, una cittadina elegante con un albergo moderno, costellata di prati verdi ben tenuti e sul lungofiume, di villette con giardini. Al di là la foresta si fa sempre più fitta e più alta. Il terreno ora è ondulato e si ergono all'orizzonte montagne maestose azzurre e velate di nebbie. Di tanto in tanto passiamo accanto a un villaggio di legno, fango e paglia. Infine giungiamo nel capoluogo della provincia, N'Dalatando (ex Salazar). Davanti a una caserma, una specie di forte di stile molto « Le giorno straniera » aspettiamo che il nostro accompagnatore, un ragazzo africano, un militare e sempre con il fucile Kalashnikov a tracolla, abbia ottenuto il permesso di proseguire.

Davanti al forte alcuni ragazzi fanno esercitazioni con due cannoni anticarro senza rinculo. Passeremo nella notte per Viana, e siamo già in uniforme verde oliva con il berretto rotondo a visiera. Mi avvicino. Parlano spagnolo con quell'accento nasale, quella cadenza... incon-

Intervista con il compagno Gian Carlo Pajetta dopo l'incontro di Berlino

LA PREPARAZIONE DEL CONFERENZA DEI PC EUROPEI

Il compagno Gian Carlo Pajetta che, assieme al compagno Sergio Segre, ha partecipato dal 17 al 19 novembre alla riunione di Berlino fra i rappresentanti dei partiti comunisti dell'Europa, ci ha concesso la seguente intervista sui risultati della riunione e sul lavoro che deve essere compiuto per l'ulteriore preparazione della Conferenza europea dei partiti comunisti e operai.

« La riunione di Berlino non ha portato ancora all'approvazione del documento di base per la Conferenza internazionale ed un nuovo incontro è stato fissato solo per il 19 dicembre. Il risultato dell'unità nella diversità sembra presentarsi come problema sempre più complesso e contraddittorio. E' questo l'ostacolo al quale ci si trova dinanzi?

« L'autonomia dei singoli partiti comunisti non è una

sorsa di rivendicazione « isolazionista », in un mondo nel quale sono in atto processi di integrazione e si fa sempre più evidente la necessità di collaborazione internazionale. Essa ha la sua esigenza nel crescere dei partiti, nel loro radicarsi nella realtà del paese in cui operano, negli sviluppi delle situazioni nazionali che essi contribuiscono a creare.

« L